



Nursing Up  
Il sindacato degli infermieri italiani

## Sindacato degli infermieri italiani Nursing Up di Ferrara

Il sindacato degli infermieri italiani Nursing Up di Ferrara è, ancora una volta costretto, suo malgrado, a constatare l'autoreferenzialità e la strumentale mistificazione della realtà che il dott. Carradori, e la Direzione da lui rappresentata sono soliti utilizzare ogni qual volta vengono criticati e posti di fronte a oggettive carenze. Se tutte le energie che la suddetta Direzione ha impiegato a tentare di dimostrare non veritiere le carenze che le sono state imputate durante il mandato, fossero invece state utilizzate per ascoltare chi i problemi li vive sulla propria pelle quotidianamente e a cercare collaborando fattivamente con chi l'ospedale lo porta avanti 365 giorni l'anno di risolverli, certamente adesso ne avremo molti meno. A tutti i livelli, sia sindacale, sia nei confronti dei professionisti questa Direzione si è sempre rivelata sorda alle problematiche sollevate, interagendo con la "base produttiva" con atteggiamenti non di rado intimidatori e spesso vessatori. Le affermazioni del Direttore Carradori risultano per noi a dir poco umilianti, e si nota con rammarico che persino questa probabilmente ultima, occasione di "tendere una mano" a chi, ha tutto l'interesse a veder crescere e migliorare l'Ospedale (non apprezziamo il termine azienda) nel quale lavora, sia andata sprecata. In data 5 giugno si svolgeva un flash mob, organizzato dalla nostra organizzazione sindacale, nel quale gli stessi infermieri, oltre a richiedere al Governo tramite la Prefettura un riconoscimento adeguato dei propri sforzi e della propria professionalità, attraverso un rinnovo del contratto nazionale di lavoro, denunciavano carenza DPI, carenze di personale e situazioni critiche vissute durante l'emergenza covid. Molti degli operatori presenti, proprio a causa del senso di impotenza e frustrazione dovuti all'impossibilità di relazionarsi attraverso canali ordinari con la propria direzione, si rivolgevano spontaneamente alla stampa.

Entrando ora nello specifico di quanto dichiarato da Carradori, lo ringraziamo innanzitutto per averci illuminato sul fatto che le affermazioni fossero gravi, rispondendogli che le affermazioni sono gravi, perché gravi sono i fatti in questione, che tutti i professionisti sanitari operanti in azienda hanno subito, subiscono, e probabilmente continueranno a subire, vista la Sua mancanza di disponibilità a ritenere migliorabile qualsivoglia aspetto della Sua opera.

Se le cose fossero andate come descritte dal dottor Carradori probabilmente non ci si troverebbe qua a discuterne, o quantomeno non in questi termini, considerato che qua chi ha tutto da perdere siamo noi operatori e sindacalisti e non certo Lui ed i suoi collaboratori.

Come mai caro dott Carradori la formazione degli operatori è avvenuta solamente in maniera frettolosa ad emergenza inoltrata e tutti gli operatori non erano già in possesso delle necessarie competenze?

Come mai caro dott Carradori i nostri coordinatori ci chiedevano di comprare dei sacchi del pattume da utilizzare come calzari in reparto?

Come mai caro dott Carradori l'operatore al quale Lei fa riferimento risulta essersi infettato in una unità operativa che secondo i Vostri percorsi avrebbe dovuto essere covid free, e nella quale invece ci risultano essere stati vari casi di positività accertata? Non sarebbe stato utile come noi avevamo chiesto far eseguire il tampone ai pazienti in pronto soccorso pre ricovero?

Come mai Caro dott Carradori gli stessi nostri coordinatori ci chiedevano di utilizzare per più giorni le stesse mascherine chirurgiche?

Come mai dott Carradori i nostri stessi coordinatori tenevano chiusi sotto chiave i DPI che dovevamo utilizzare per proteggerci per assistere i pazienti positivi da coronavirus?

Come mai caro Dottor Carradori un intero reparto Ovvero la Medicina Interna Universitaria e la Clinica Medica 2c2 è diventato un reparto Covid? Forse perché a marzo 2020 i medici e gli infermieri non avevano i DPI necessari per assistere i pazienti positivi?

Come mai caro Dottor Carradori adesso come adesso se ne esce con numeri esorbitanti sui DPI quando siamo a giugno e gli stessi numeri non ce li aveva a marzo?

Come mai caro Dottor Carradori dice di aver fatto 6000 test sierologici ai dipendenti quando sappiamo bene che l'unica maniera per convalidare la positività al coronavirus è il tampone naso oro faringeo?

Come mai Caro dott Carradori non sono stati fatti dei percorsi sporchi e puliti all'interno dell'ospedale dedicati ai pazienti covid col rischio che chiunque passi può venire a contatto con pazienti positivi, cosa da noi chiesta più volte?

Come mai l'ospedale si è trovato "costellato" di reparti covid sparsi a macchia di leopardo, anziché concentrati in un unico piano/zona come sarebbe stato opportuno?

Il Direttore si può continuare a nascondere dietro i suoi numeri e le sue indicazioni ministerial-regionali, ma la realtà è che un datore di lavoro dovrebbe sempre voler fare di più e meglio per la sicurezza all'interno della sua azienda, in particolare quando il primo punto della mission di questa sia "produrre salute". Le indicazioni di ministeri e regioni, come della stessa OMS rappresentano il MINIMO che si Deve mettere in atto, non certo il punto di arrivo.

Abbiamo chiesto sin dalla prima ora protezione respiratoria, attraverso filtranti facciali, tamponi periodici per tutti gli operatori sanitari e tamponi a tutti i pazienti prima di essere ricoverati. Queste sono misure semplici ed efficaci che garantiscono un buon livello di sicurezza per pazienti ed operatori. Molte aziende li hanno attuati da subito. Nel nostro caso ci ritroviamo a giugno inoltrato:

- con filtranti facciali contingentati, che gli operatori non sono liberi di indossare ogni qual volta la loro professionalità lo faccia ritenere opportuno (come se ci diceste di lavorare con i guanti SOLAMENTE su un paziente con HIV diagnosticato o molto sospetto).
- Con operatori esposti al rischio in caso di diagnosi tardive, perché non sono liberi di indossare un filtrante facciale a priori, e che dopo il contatto faticano ad ottenere che gli venga eseguito un tampone, continuando a preferire di sottoporli a test rapidi, dei quali non è nemmeno nota la sensibilità, nonostante l'assessore alla sanità regionale ci abbia pubblicamente dichiarato di aver dato mandato che tutti gli operatori siano sottoposti a tampone, e nonostante la diagnosi attraverso tampone sia l'unica con valenza medico legale.
- Con gli esami di screening che partiti con enorme ritardo sono già fermi da tempo. Gli operatori sono nella migliore delle ipotesi stati controllati due volte, alcuni anche da più di un mese e poi? Il covid è finito? Non li testiamo più? Certo che dire 6000 test al giornale fa effetto ma i numeri vanno contestualizzati, non strumentalizzati.

Queste sono state le domande e le richieste che fin dalla prima ora abbiamo fatto pervenire tramite lettere protocollate e durante gli incontri e che mai sono state prese in considerazione come dimostra la replica che ha mandato al Resto del Carlino di Ferrara.

Utilizziamo il mezzo stampa per augurarle una buona e lauta pensione, noi continuiamo a lavorare leccandoci le ferite.

Francesca Batani  
Consigliere Regionale Nursing Up Emilia Romagna